

MARE E CIELO DI UNA TERRA ROVINATA

di Sofia Marie Armento

Aggrappata a questa grigiastra ringhiera, guardo il tenue confine dipinto tra il mare e il cielo: il lungomare di Taranto è incantevole a quest'ora del giorno e quando il sole cala pian piano, mi accorgo davvero della bellezza della mia città. Maestoso è per me il cielo rosato del tramonto che pare sciogliersi come cera al calore. Il frastuono alle mie spalle evidenzia il contrasto tra la calma delle onde leggere e il caotico via vai della gente in corsa. L'immensa distesa d'acqua cristallina si aggrappa al castello Aragonese, che l'accoglie fra le sue larghe braccia e lega mare e cielo d'una Terra rovinata.

Mentre mi perdo tra le mie effimere riflessioni, mia madre inizia a parlare, le parole sembrano sfuggirle passionali dalle labbra, si infrangono nella tiepida corrente d'aria e si perdono nella nuova sera in arrivo. "Mi ricordo quando seguivamo tutti insieme la processione di San Cataldo, il nonno al timone e noi dietro di lui. Le sirene delle barche suonavano, il ponte girevole si apriva al ritorno del Santo e i fuochi d'artificio partivano dal castello", lei tende il dito verso

quest'ultimo e io posso solo immaginare la bellezza inaspettata di quelle magiche sensazioni.

I miei pensieri continuano a vagare in cerca di un appiglio, per non essere sovrastata da un'emozione tanto forte, ma il ricordo si fa sempre più vivido nella mia testa e non mi lascia via di fuga. Mi torna in mente l'immagine di mio nonno, il viso che gli splende di gioia, i suoi occhi lucidi che sorridono e il vecchio timone della sua paranza tra le mani callose da pescatore. Mi risveglio dagli abissi della mia fantasia galoppante, quasi frastornata, mia madre continua il suo discorso, il sole sta quasi per compiere la sua completa immersione in mare mentre tramonta da lontano. Dolci lacrime scivolano sul mio volto e penso: "Il mio nonnino".

"Quando d'inverno tornava a casa fradicio, l'acqua gelata gli si asciugava addosso, un bel raffreddore non glielo toglieva nessuno. Nonostante ciò, lui aveva sempre fretta di tornare sulla sua barca".

Le mie iridi velate vedono riaffiorare in lei la nostalgia di quei momenti, quando faceva tuffi dalla barca del nonno o quando lui le raccontava di aver visto i delfini nuotare, le meduse da cui scappava e il mal di mare che non l'abbandonava nonostante fosse cresciuta così, tra vento e onde.

"Non dimenticherò mai le bacinelle d'acqua calda preparate per lui affinché si scaldasse piedi o gli spaventi che venivano a noi figlie e alla nonna quando c'era un temporale e lui si trovava ancora lì, in mezzo al mare".

Mia madre sorride leggiadra, le sue palpebre sono abbassate e strette in ricordi indelebili, alcuni belli, altri dolorosi.

E in questo momento così intimo, dei ragazzini a qualche metro da me stanno giocando e le loro voci risuonano deboli nelle mie orecchie. Percepisco una piacevole sensazione di pace. Forse il nonno mi sta guardando dal Paradiso. Ho sempre pensato che in questo



mondo siamo tutti legati indissolubilmente e che a tante domande non possiamo dare delle risposte certe. Io preferisco perdermi in quella linea sottile che separa realtà e illusione, verità e menzogna; consapevole che la mia breve esistenza sfuggente non è altro che un piccolo puntino in un grande mare.

Idee, sentimenti, sensazioni, dolori, facciamo tutti parte di un universo dove cielo, acqua, terra, vento e anima sono solo una piccolissima parte di esso. Infinito, sono attimi d'infinito e il mare è uno di questi attimi che va colto nella sua grandiosità. Vedere le labbra di mia madre tremare mentre pronuncia parole d'amore, ascoltare le dolci voci di bambini, sentire il profumo di un mare cristallino sullo sfondo di un castello meraviglioso: questa è la mia Taranto.





Foto scattate dall'autrice intorno al Mar Piccolo.